

## **Omelia nei funerali di Mara Monopoli**

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 7 gennaio 2022

Tutta la Città di Cerignola, ieri, alla notizia della morte di Mara Monopoli, si è sentita unanimemente addolorata e privata di una persona che ognuno ammirava per la sua bontà d'animo, per la sua determinazione, per il possesso di una cultura che era come uno scrigno aperto, delle cui ricchezze tutti potevano godere. L'ultima volta che io stesso l'ho ascoltata è stata in occasione di una conferenza tenuta per i membri del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, nel giugno scorso, in cui ci parlava di un tema specialistico trattato con competenza e passione, ossia delle donne protagoniste della musica. Ricordo che sottolineava che non sempre il femminile è stato valorizzato nel mondo dei compositori musicali. Tuttavia Mara ha fatto parte di un tempo in cui la donna ha potuto esprimersi politicamente e artisticamente in grande autonomia.

Voi tutti avete conosciuto il suo impegno politico, vissuto con l'eleganza di chi vuol servire la sua città e dialoga con tutti. Voi conoscete la sua competenza musicale, le sue realizzazioni e quello che ha fatto per Cerignola negli ultimi anni, soprattutto con il progetto "L'Arte in scena è opera divina".

La sua sofferenza era ben celata dietro il suo sorriso e ben custodita dalla mamma e da suo marito Rocco e, forse, traspariva appena, insieme alla sua fede quando, al termine della Messa, si avvicinava all'Icona della Madonna di Ripalta e si abbandonava quasi nelle braccia di Maria Santissima, come fa da secoli ogni donna cerignolana in cerca di conforto.

Alla sua sofferenza ben si addice il brano delle beatitudini (cfr. *Mt* 5,1-12), in cui Gesù delinea il Suo Regno e chi vi appartiene, in modo particolare chi, come Mara, dietro una grande cultura ha conservato la povertà di spirito tipica degli umili, di chi ha il senso della giustizia per sé e per gli altri, e ne è affamato ed assetato, di chi si caratterizza per la mitezza. Credo che in Mara ci fossero queste belle doti: i colori delle beatitudini.

Ha abbracciato la croce della sua malattia donandosi, senza mai isolarsi. Ed è per questo che abbiamo letto anche un brano dell'*Apocalisse* (*Ap* 21,1-6), nel quale

si canta la bellezza dei cieli nuovi e terre nuove, della Gerusalemme celeste nella quale c'è l'armonia che Mara ha sempre ricercato nella sua arte.

La sua bara è deposta davanti all'altare mentre nelle nostre chiese e nelle nostre case ci sono anche le luci dei presepi, memoria del Natale del Signore. Leggevo in questi giorni una riflessione scritta da un controtenore lodigiano, Raffaele Pe, che suggeriva di ascoltare lo *Stabat Mater* dolcissimo di Antonio Vivaldi come fosse una musica di Natale, non intrisa del dolore della Croce, ma dalla certezza di una Salvezza promessa. E quando le strofe dell'antico inno mariano giungono alle parole "Eja, mater, fons amóris,/me sentíre vim dolóris/fac, ut tecum lúgeam", si canta l'auspicio di sentire lo stesso dolore di Maria "che porta con sé quasi una serenità, la stessa del bambino che indifeso si abbandona tra le braccia della madre".

Quella serenità che Mara ha pregustato davanti all'Icona di Ripalta e che ora, ne siamo certi per fede, vive in pienezza nel mistero dell'incontro con Dio della Comunione dei Santi.

† Luigi Renna  
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano